ELOGIO

A

GIOCONDO ANDRETTA

NELL' ESEQUIE DI LUI

CELEBRATE CON SOLENNE POMPA FUNEREA

NELLA CHIESA ARCIPRETALE

DI FOLLINA

il giorno 17 Agosto

RECITATO

DAL PROFESSORE

AB. JACOPO D.r BERNARDI

CENEDA
CO' TIPI DI D. CAGNANI.
1839.

16. August. 1839.

Quoad Religionem admittitur

✠ BERN. ANTONIN. SQUARCINA Episc. Cenet.

Che sei Uomo, che sono le terrene prosperità? Se mai, dilettissimi Follinesi, non faceste a voi stessi seriamente quest'interrogazione; fatela ora, che pietà, gratitudine, religione vi raccolsero in questo augusto tempio cinto con funerea pompa di luttuose vesti, eccheggiante discordi melanconiche note, affollato da un popolo intero accorso a porgere all'Eterno Padre di misericordia sospiri, lagrime, preghiere, cui più presto che dalle labbra e dagli occhi, spremono dal cuore sentimenti in alcuni di pietosa amicizia, in altri di tenera riconoscenza, in tutti di santa costernazione. Che sei Uomo, che sono le terrene prosperità? Eccolo sul meriggio più bello della vita adorno di tutto, che può formarne la delizia. Egli è fornito di penetrante coltissimo ingegno e di ottimo cuore, doti che gli procacciano la stima dei saggi, non meno che la popolare benevolenza. La famiglia gli apre il tesoro delle più amabili consolazioni: una moglie secondo l'animo suo n'è la gemma più preziosa, che, stringendosi in bell'accor-

do colla corona di vaghi figli ridenti di salute ed innocenza, riflette in volto allo sposo ed al padre felice la gioja più pura e soave, e sa nel petto di lui colle religiose sue conjugali sollecitudini raddoppiarnela. Fortuna gli versa con mano liberalissima i doni suoi, e coll' aura del suo favore sempre a maggior grandezza lo spigne: dall' un canto gli feconda di copiosissime messi l'ampie coltivate campagne, dall' altro gli schiude i vantaggi tutti di un vasto prosperoso commercio: mille braccia si muovono all' impulso della sua voce, mille voleri pendono da' suoi cenni. Ecco aperto il cammino delle più invidiabili terrene prosperità, e Giocondo Andretta è l' Uomo che deve percorrerlo. Felice, voi avreste esclamato ad una voce, felice! Ripeteteli questi accenti, se vi dà l'animo, ripeteteli oggi dinanzi a quella bara funerea, circondati da tanti oggetti, che troppo eloquentemente vi parlano di una morte ahi! quanto lagrimevole e dolorosa coll' occhio dell' umanità risguardata. Ponete, ponete a confronto l' idee delle più incantevoli terrene prosperità, che tutte per dir così si concentravano in lui, coi martiri di un lungo morbo terribile, che passo passo, di cruccio in cruccio, di angoscia in angoscia lo trascinò a quella tomba, che da tanto tempo vedeva a se stesso aperta inesorabilmente; e poi mi direte, che sia l' Uomo, che siano le terrene prosperità. Che se vi s' aggruppano invece nel cuore i sentimenti di pietosa desolazione, sì che vi tolgono la favella, e non vi lasciano che pian-

gere, e sospirare; nell' universale vostro commovimento vestirommi io di più che umana fermezza, e, dimenticando per poco l' espressioni di quella fragil natura, che pur a piangere e sospirare con voi mi trarrebbe; dovendo in questo luogo, innanzi a questi altari parlarvi, non la mia, ma la lingua adoprerò di quella religione, che vuole nelle prosperità non montino in superbia i suoi figli; sì bene sappiano di quelle servirsene a beneficio dei lor fratelli, e che nelle sventure, qualora a lei si appoggino, li rende costantemente tranquilli. Eppoi mal s' addirebbe ad un Sacerdote di Cristo dimostrare nella narrazione di terrene calamità minor confidenza e coraggio, che dimostrasse chi le sofferse, e lagrimoso si ponesse a contemplare una morte, che il paziente col sorriso sulle labbra accolse come la fine de' suoi dolori, e il principio d' una felice vita novella. Ma se in onta a ciò in alcun tratto vedrete il funebre mio discorso inchinarsi a debolezza, e a tutta umana mestizia; dite pure, che più che il ministro d'una religione che non vuol pianto sulle tombe cristiane, è l' Uomo che parla, e che punto non si vergogna, anche sotto alle divise che indossa, di confondere a quelle de' suoi fratelli le proprie lagrime; se Girolamo stesso intorno all' immatura morte di Nepoziano scrivea, che anco non volendo pur dirottamente piangeva, e fra le speranze più belle della fede sentivasi il cuore affranto per compassione.

Io rassomiglio all' umano il corpo morale della so-

cietà, ove ciascuno nel proprio stato, giusta sue forze, cooperar deve al comune sostentamento di quella guisa medesima, che le membra tutte secondo la propria destinazione concorrono a mantenere quell'accordo perfetto, da cui l'animale nostra perfetta sussistenza deriva. Che se talvolta alcuna parte di noi o viziata sia per natura, o per morbo rimangasi inoperosa, non che inutile, il più spesso di danno torna alle altre; come dannoso alla società è quell'Uomo, che nato necessariamente ad operare, o marcisce in riprovevole miseria, o vituperato si stempera nella mollezza, o dal povero maledetto si consuma nell'avarizia. Come poi nell'uman corpo v'hanno delle nobili membra poste direi quasi dalla divina Provvidenza a reggere le inferiori; così nella società furono dalla Provvidenza stessa collocati i ricchi, perchè in mezzo ai lor fratelli tenessero le sue veci, e ne amministrassero le sustanze, affidando con saggia economia le convenienti mansioni, e a ciascuno la giusta mercede retribuendo. Giocondo Andretta, che veniva alla luce in S. Martino di Lupari il dì 6 Novembre 1795 e che poi, vissuto in Castelfranco, questa ritenne per sua Patria, era destinato a fungere i doveri, assai difficili a ben adempiersi, della seconda condizione, che il padre andava preparandogli mercè l'industria, l'instancabile operosità, le giuste lontane commerciali previdenze, e più che altro le benedizioni del cielo, che prosperavanlo. Nè quì verrò io a ripetervi come il fanciulletto, cresciuto negli anni,

attendesse ai primi rudimenti letterarï, come dal padre, che formar volea dell'unico suo figliuolo un probo commerciante avveduto, non già un celebre uomo di lettere, lo si chiamasse appresso di se non compiuta ancora la carriera degli studi. Dirovvi solo, che fin d'allora conobbe con provvido discernimento quanta parte aver possa ad ingentilire il costume, a temperar le passioni, a sviluppare i germi della virtù, a rendere in somma più preziosa la vita, e più utile assai l'uso delle ricchezze quell'educazione, che non tenda no ad empiere il capo di vuote idee; ma sì bene, coltivando lo spirito e il cuore, a quella meta sempre si volga, a cui deggiam pervenire. Quindi è, che mentre il Padre, con nuovi felici intraprendimenti ampliava il commercio, e col commercio le fonti di sua ricchezza; il figlio mirando a ciò, che dovrebbe essere in avvenire, dopo aver adempito alle paterne prescrizioni, il tempo, che rimaneagli, tutto consecrava a letterarï, morali ed economici studi, e prendeva per se da ciascun d'essi quella parte, che varrebbe un giorno a procacciargli l'altrui amorevole stima, ponendolo in istato di molto giovare agli amici, a' suoi soggetti, alla patria. E in ciò vorrei che ravvisaste la commovente delicatezza di un tenero figlio, e il dovere adempiuto di un savio giovane dovizioso. Io dissi la delicatezza d'un figlio, il quale potendo, se lo avesse voluto, come il fatto ben dimostrollo dappoi, entrare a dividere col Padre le cure svariate di estesissimo commercio,

pur avvisandosi che forse quella division di comando, anzichè sollievo, potesse tal fiata recar qualche benchè lieve amarezza al benemerito Uomo nella propria vecchiaja robusto, ed avvezzo da molti anni a volgere tanta mole di cose; con provvido consiglio si astenne, ed amò meglio lo si giudicasse dal Padre stesso, piuttosto che prosuntuoso, inetto al commercio ed amante de' pacifici studi e dell' agricoltura, a cui ultimamente erasi consacrato: lasciando così intatta al genitore la gloria da esso lui a tutta ragione ambita del reggime commerciale. Mentre però credevasi in dovere di prestargli questo tratto di filial gratitudine e soggezione, non mancava a se stesso; ma tutto avvertiva, di tutto facea tesoro; affinchè non avesse un giorno a sottoporre le spalle ad un peso affatto nuovo, e insopportabile: accordando per tal modo la delicatezza d'amorevole figlio coi provvedimenti alla propria condizion necessari. Dissi in oltre doversi ravvisar nell'Andretta l'obbligo adempiuto di un savio giovane dovizioso: nè mal mi appongo. No, che non sono dispensati dallo affaticarsi nello studio coloro, che han sortito nascendo un ricco patrimonio, quasi l'esercizio più nobile lasciar si dovesse alle minori fortune, e a tutti che han d'uopo di mendicar con esso il sostentamento. Inganno, miei cari, funestissimo inganno, che tanti ingegni irrugginisce, tanti cuori corrompe, popola di tanto gregge inutile la società. Anzi io soggiungo, che il dover dello studio cresce a proporzio-

ne del bene che può ritrarsene. E voi, o ricchi, che per lungo ordine di magnanimi lombi discendeste, no che non compariste sulla scena di questo mondo per consumare miseramente il dinaro nelle mense, nel lusso, nella ormai troppo ampia voragine de' teatri; il tempo giovanile nelle visite sentimentali, nei brillanti crocchi, nella lettura di leziosi Romanzi. Ad oprar siete nati e ad oprar molto a vantaggio della umana famiglia, indirizzando ad altra meta lo ingegno, e ad altra le fortune vostre convertendo; chè sorgente di nobiltà sono, più che il sangue, l'egregie opere nell'Uomo. E voi, che dovrete un giorno percorrere le vie difficili del commercio, che tante braccia animate, tante famiglie sostenere colle giuste mercedi, e reggere coll' impero e col consiglio dovete; se vi è dato in mille guise di giovare la società, e prosperare la pubblica economia con saggie instituzioni ed utili provvedimenti, perchè ricuserete di premettere all'opera quegli studi, che possono guidarvi ad isconosciute felicissime imprese, e rendervi oggetto delle benedizion della patria e dell'intere provincie? Siavi in ciò di forte incitamento Giocondo Andretta, che sì bene seppe convertire a vantaggio dell'agricoltura, e del commercio il frutto de' propri studi, ed oh vedesse un giorno la luce! e coi mezzi potenti offertigli dalla fortuna ristorare la sorte di molte famiglie avvilite e quella di molti paesi. Prima di tutto però abbiatevi sempre, com' Egli, ad amica, a consigliera, ad animatrice la Religione, uni-

ca madre di ogni vera virtù, e vi ricordi, che per lei sola s'infiammano i cuori di tenera carità, di quella carità tanto ai ricchi necessaria. Ciò premesso; dopo aver brevemente considerato quali doti deggiano informare il cuore dei giovani doviziosi, qualora tornar vogliano un giorno utili a propri fratelli, e come di queste andasse a dovizia fornito il nostro Giocondo; passiamo all'esame dell'opere di lui, allorchè fu costretto a sottentrare al padre, rapitogli da violento morbo in Verona l'anno 1833, nell'ardua amministrazione di ricchissimo patrimonio, di cui ne divenne l'erede, avendo deciso di mantenere e di accrescere pur anco i vasti rami del floridissimo commercio, da cui ben conosceva isgorgare una sorgente inesausta di proprio ed altrui vantaggio. Dovette pertanto trarsi dalla tranquillità delle sue dilette campagne e dalla pace de' suoi studi, onde spignersi in mezzo all'onda, se così dir mi concediate, delle commerciali vicende. Se non che a confortarnelo nella difficile impresa, ed animarlo sorgeva amore. Amore di tanti poveri, che nell'industria tutte appoggiavano le speranze della propria sussistenza, e che altrimenti sarebbero caduti nella squallidezza e in disperata miseria: Amore di padre verso i crescenti figliuoletti, di cui reso lo avea felice una consorte che non il capriccio; ma il cuore amante della virtù aveasi eletto: ben persuaso Giocondo, che la donna virtuosa raddoppia la felicità del marito, di quella guisa che la vana invece scemala, e non di rado interamente la toglie. E che amore ac-

crescesse l'animo in lui, il sappiam noi Follinesi, che vedemmo nel giro di pochi anni ampliarsi maestosamente e prendere architettoniche forme regolari quel lanificio, che il padre, come con modestissima iscrizione attestava il figlio, aveva eretto, *rendendo a prosperità dell'industria i doni ch' ebbe dal commercio*, e che al certo vedrem compiuto in appresso dalle provvide sollecitudini di una consorte, che tanto amore nutrendo alla parte la più cara di se stessa, non concederà che il concetto sì vagheggiato dal suo Giocondo fino negli ultimi momenti della vita, rimangasi, per così dire, tronco a mezzo e sospeso; ma avrà per suo vanto il poter essa anche dopo l'acerbo irreparabil distacco, ridurre a compimento un desiderio, che tanta parte avea nel cuore di lui: e da voi, e da' figli vostri, o Follinesi, ripeterassi al forestiere, che verrà visitando i celebri nostri stabilimenti: Ecco il monumento dalla pietà d' una moglie consecrato alla memoria del marito immaturamente rapitole. Nè poi vi deste a credere, che mentre l'instancabile Uomo per sì fatta guisa attendeva ad avvivare il commercio, abbandonasse le predilette campagne, e, per lasciar luogo al secondo, il primo amor discacciasse: no, che anzi seppe insieme congiungerli con mirabile accordo, e fece sì che l' uno all'altro servisse di eccitamento ed appoggio; e ch'io dica il vero, chiedetelo agl'isteriliti terreni delle Caselle Asolane. Quì udivate risuonare a' suoi cenni i martelli, strider le seghe; colà avreste veduto l'aratro fendere

in lunghi solchi il vergine campo: quì assoggettava a calcoli la forza dell'acque, gli angoli, la resistenza da vincersi e ne traeva il profitto maggiore; altrove per lui le proprietà scrutavansi del suolo, si livellavano i terreni, e di benefici innaffiamenti, ove lo si potesse, irrigavansi: quì a partire le lane, a romperle poi in velli, torcerle in fili, e tesserle finalmente in drappi cento ruote e cento braccia moveansi; là pel verno torme di donne e giovanetti erravano raccogliendo dall' infruttuosa campagna i ciottoli, sterpando le macchie, ed aprendo per sì fatta guisa una sorgente di perenne prosperità alla patria: quì, associatosi il più spesso in amichevole corrispondenza con altro illustre fabbricatore indefesso nel promuovere la patria industria, traeva dalle Franche contrade Olandesi ed Alemanne i nuovi meccanici ordigni ritrovati a perfezionamento dell' arte; là sperimentava i metodi della più utile agricoltura, e nelle messi sopra ogni aspettazion rigogliose, e nelle abbondevoli ricolte porgeva una prova incontrastabile a tutti, che avesser occhi per profittarne, dei tesori che la terra inesauribile dispensa a chi il voglia, e della somma utilità delle nuove riforme da lui primamente in que' paesi introdotte. Lo benedice intanto l'agricoltore, che per la moltiplicata fecondità del terreno bagnato da' suoi sudori, e pegl' impartiti soccorsi sente allargate di molto le famigliari sue ristrettezze; lo saluta col nome, anzichè di padrone, di padre l'artigiano, che da lui riceve in ricom-

pensa delle fatiche sostentamento per se e per la misera famigliuola; in premio dell'assidua e fedele diligenza nei lavori quelle parole amorevoli che sanno così bene temperare per molti l'acerba disugguaglianza delle fortune. A questo luogo però non da voi, che sì dappresso il conosceste, ma da tal altro soggiugner mi si potrebbe, che siffatte opere non tanto a sollievo del prossimo, quanto al proprio ingrandimento tendessero. Benchè valesse per costui il rispondere, che assai profitto ne deriva alla società da coloro che offrono al povero i mezzi di procacciare a se e alla famiglia il necessario mantenimento, e tolgono con ciò molte vittime all'ozio, al vizio molte e al delitto; pure sen venga religione, e quest'amica benefica dell'indigenza gli sveli l'opere di pubblica e segreta carità dell'Uomo, che anch'Ella troppo immaturamente ha perduto, diciam meglio, ch'Ella volle più presto in cielo di tanti meriti coronato. Sen venga, e mostrerà i templi del Signore per lui ristorati, cinti di novelle are, di genuflessorï, di pergami adorni e di preziosi arredi; ci scorgerà nel patrio ospitale, e frutto delle sue largizioni con annuo reddito perennemente assicurate, additeracci i soccorsi in maggior numero, e con mano più liberale e diligente ivi offerti. Trarrassi dietro innumerevole moltitudine di bisognosi, sclamando: questi, ch'erano ignudi, coperse delle sue vesti; quelli, che non avevano di che satollare la rabbiosa fame del proprio ventre, alimentò del suo pane. Ecco un misero

padre, che colle lagrime della disperazione sul ciglio vedevasi sotto i propri occhi venir meno pello stento i figliuoli, e chiedeva una man pietosa, che li soccorresse: stendevasi, e quella di Giocondo si era. È questa una madre infelice, che, carica di numerosa prole e dall'iniquo consorte abbandonata, non sa come provvedere a tanti e sì gravi bisogni, nè come reggere al peso di sua sventura: non appena giungono all'orecchio di Giocondo le voci di lei supplichevoli, che n'è esaudita, e la più bella consolazione scende a confortarne l'angosce. Sollevate la vostra voce, orfanelli, sprovveduti di tutto: di vesti, di cibo, di ricovero, di consiglio, e dite, chi vi tenesse luogo di amico, di padre, di Angelo tutelare? E voi pure parlate, o vecchi languenti sotto il fascio degli anni e delle fatiche, e risuoni sulle labbra vostre, che sapranno con eloquente semplicità commuovere il nostro cuore, risuoni il nome di lui, che non permise andasse la rispettabile vostra canizie, mendicando di porta in porta un frusto amaro di pane, vituperata. Venite colle sparse chiome, cogli occhi lagrimosi, in flebile portamento, venite oggi presso quel feretro e circondatelo, o misere ed orfane giovanette, che soccorse dalla sua destra caritatevole foste sottratte ai pericoli dell'infamia, e sortiste onorato collocamento. Che se rossore non lo vietasse, chiamerei pur coloro, che nati di nobil sangue, o in seno a ricca famiglia, piombarono poi nello squallore della più vergognosa miseria, e vorrei manifestare ad essi,

che quelle segrete provvidenze dispensate da una mano, che nel porgere il beneficio celavasi, partivano dalla sua, che, adempiendo al precetto di Cristo, rendeva più soave l'opera di carità, mostrando volerla nell'istante medesimo dimenticata, col lasciare che a Dio piuttosto che all' Uomo rendesser grazie que' vergognosi, e col togliere così, per quanto era in lui, il rossore dalla lor fronte. Sempre poi mi saranno scolpite in petto le parole, che saggio ministro del Santuario, sul cader della notte passeggiando presso le rive del Musone, e caduto il discorso sull' Andretta, mi rivolse: *Non avvenne mai,* diceva egli, ed è pur molto, *che gli si esponesse alcun bisogno dei prossimi, che in questo, o quel modo, per questa, o quella mano non soccorresse.* O cuore benefico, ripetiamolo pure, o cuore benefico di Giocondo Andretta, tu eri aperto alle voci della misera umanità, e le molte ricchezze, e la fiorente agricoltura, e il prosperato commercio ti porgevano i mezzi di soccorrere a molte disavventure, di tergere molte lagrime e d'acquetar molte ambasce. La tua patria non dimenticherassi giammai il sacrificio generoso che le facevi di te medesimo, dopo i molti largheggiati provvedimenti con mano liberale, a rintuzzare, o alleggerire almeno, il furore di crudel morbo, che uscito dall' Indiche contrade percorse gran tratto di mondo, e preceduto dallo spavento piombava nella state del 1836 a desolazione delle Venete Provincie. Fra l' universale costernazione de' tuoi concittadini, te accendeva

delle vive sue fiamme magnanima carità, e ben ne assecondavi gl'impulsi. Ti si vide allora con operosità non rattenuta da timore accorrere in soccorso alla patria Magistratura e prestarle anche il tuo braccio, perchè ogni mezzo con ogni sollecitudine s'adoprasse a sovvenimento degl'infelici dalla terribile malattia colpiti, e a guarantigia della città; acciò, nel disordine e nell'ostinato rifiuto delle preservazioni proposte, non lasciasse libera la via a maggiori sventure, e le inevitabili con saggie provvidenze si mitigassero. Nè poi è a dirsi come l'esempio di tant'Uomo valesse a rinfrancar gli animi prostratti ed infondervi quel coraggio, in che nei mali è riposta molta parte dell'esistenza. Lo chiama adunque che ne hai ben donde, o patria, col dolce nome di Padre, ed ergi tuoi voti al cielo perchè giorni così preziosi lunghi siano, e felici; che i tuoi plausi giugneranno fin presso al trono dell'Augusto nostro Monarca che, insieme agli illustri per civili beneficenze sopra gli altri distinti, dell'aurea medaglia del civil merito lo vorrà in appresso decorato; ma il cielo d'altri premï che non sono i terreni rimunera i figli suoi, quand'essi, nell'adempiere le virtù dalla religione prescritte, sappiano colla speranza sollevarsi sovra i beni caduchi di questo secolo, e fruire della beata aspettazione degl'immortali, ch'essendo gli unici veri, devono soli attendersi da una religione di spirito e verità. Ed eccomi giunto alla parte più mesta dell'orazion mia, in che tutta composta a lagrime ed amarezza percorrer do-

vrebbe la storia di fatal morbo che per quasi tre anni porse alle labbra di GIOCONDO il calice dei martirî più crudeli, delle privazioni più dure e della vita più tormentosa. Se non che a diradare le tenebre di tanta angoscia mi si mostrano, come astri luminosi, due singolari virtù nei due cuori, che dalla provvidenza ordinati erano a formare il vincedevole conforto; virtù che sole versar poteano stille di dolcezza a temperamento di quell'amarissimo calice: eran desse ilare e santa rassegnazione nel marito, costante amore magnanimo nella consorte. Chi il vide nei tristi giorni delle sue pene, e non sentissi rompere il cuore di compassione pella gravezza del male che lo affliggeva, e scuotersi nel tempo stesso di meraviglia pella fortezza d' animo con che lo tollerava? Aveano già le più erudite cure mediche indarno sperimentato intorno ad esso i più efficaci e tormentosi rimedî, e ripetute volte le sue carni eransi udite friggere sotto il ferro infuocato della mano chirurgica; ma il male non che cedesse, od arrestasse il suo corso, sempre più si aggravava e progredia insidiosamente, nascondendosi all' occhio dell' arte più esperto e indagatore. Tant' è vero, che tal fiata nell'apparato più sorprendente della scienza non trovansi que' vantaggi, che hanno in se i soccorsi più semplici, e non risanano l' eloquenti dissertazioni, che lasciano sbalorditi. Frattanto l' ANDRETTA perdute quasi del tutto le forze agli arti inferiori, e accorgendosi sensibilmente dei progressi del male, che ciascun giorno

rubava alcuna parte di lui; s'avvide pur anco, (chè non era tal Uomo da lasciarsi illudere dagl'incerti consulti medici, dai desideri della famiglia, e dalle prodighe consolazion degli amici) s'avvide, dicea, del destino, che soprastavagli, e preparossi con umile rassegnazione e immutabile serenità a sostenerlo. Assaporò, per così esprimermi, a sorso a sorso lentamente le amarezze tutte di un fine inevitabile, che lo toglieva agli agi di floridissimo stato, all'amore di virtuosissima donna, alla dolcezza degli affetti di padre, alla stima e alle benedizioni della patria, e di altri paesi, che da lui beneficati quasi seconda patria si reputavano, e non mostronne dispetto: contò i passi della morte, e stette in attenzione dell'ultimo colla tranquillità del viandante che dopo faticoso viaggio sta per giungere alla meta. Vide l'un dopo l'altro venir meno i sentimenti del corpo suo, e le più belle facoltà della fisico-umana esistenza fino alla favella, mentre l'anima rimanevasi conscia spettatrice di quanta ruina avveniva a lei d'intorno, e non languì per angoscia, non si dolse, non disperò. Religione, Religione ecco i prodigi di cui se' tu sola amabile operatrice! Ma dove lascio io, dilettissimi, la consorte? Non la dimenticai no, ma riserbava a ricordarvela in questo luogo per dirvi, che divise col marito tutte le pene, che seppe alleggerirgliele colle dilicate sue sollecitudini, che china in ginocchio adagiavalo, sulle proprie braccia lo sosteneva, con amorevoli parole lo confortava; e quando non potea più

reggere per la forza dell' affanno imperturbata innanzi a lui imperturbato, dipartivasi per lasciar libero lo sfogo ai sospiri nel cuore e alle lagrime per violenza rattenute negli occhi. Rasserenatasi poi, sen riedeva a lui per essergli compagna nei dolori fino all' ultimo sospiro, che il suo rassegnatissimo Giocondo con serena fronte, confortato dagli ultimi soccorsi della Religione, emetteva dal petto nell' ora nona del mattino il dì 6 Agosto fra le sue braccia, pieno di confidenza nel padre delle misericordie, che stato era di tante opere di carità e di tanti suoi patimenti testimone, e doveva allora essere il giudice distributore della corona. Fra le lagrime intanto accompagnava Costanza nel gran viaggio l' anima benedetta, e trattenevasi poi divotamente supplichevole a fianco il letticello, ove giacea la spoglia esanime. Concedi, che alle tue uniamo anche le nostre preghiere, o donna, esempio di magnanimo affetto conjugale; concedi, che una seconda patria offra alla cara memoria dell'estinto tuo sposo questo tributo spontaneo di religiosa riconoscenza più bello delle lapidi sepolcrali e de' marmorei monumenti.

FINE

ISCRIZIONE

JUCUNDO ANDRETTA

VIRO RELIGIONE PRÆSTANTI PIETATE SINGULARI
DIVITIIS ÆQUE AC MUNIFICENTIA INGENIO ET COMITATE
PRÆDITO
IMMATURA EHEU MORTE
INTER DIUTINI MORBI
MAXUMA ANIMI DEO FIDENTIS FIRMITUDINE PERPESSI LABORES
CONSTANTISSIMÆ CONJUGIS BONORUMQ. OMNIUM LACRYMAS
XLIV AETATIS ANNUM AGENTI VIII IDUS AUGUSTI
MDCCCXXXIX
P R Æ R E P T O
FULLINENSES SOLEMNI POMPA
D. O. M. OPITUL.
ÆTERNE VIVENTIUM PACEM
ADPRECANTUR

BERNARDI
A' SUOI CARISSIMI FOLLINESI

Ecco il frutto, come ben lo sapete, di un giorno, qual nacque la prima volta senza che nulla potessi aggiungere o mutare, quantunque vi fosse d'uopo di molto. Voi bramaste che divenisse di pubblica ragione. Lo è. Assumete adunque, e ben posso chiedervelo, la mia causa e proteggetemi.